

La parola ci interpella - incontri
Convegno di Cefalù 13-16/11/2008

Chiesa del concilio dove sei?

Riappropriamoci della sua profezia

a cura di Giuseppe Castellese

Alberto Maggi, "io farò nuove tutte le cose"

La chiesa del concilio una chiesa che cammina

"io farò nuove tutte le cose" perciò eccola la chiesa del concilio: è una chiesa che, sulla parola di Gesù, cammina, si rinnova: è una chiesa che, nonostante le apparenze, continua sempre ad aprirsi al nuovo.

Segno di questa "irrinunciabile novità" è che il 4 ottobre, festa di Francesco d'Assisi patrono d'Italia, la chiesa italiana si è data la nuova traduzione della bibbia. È, dunque, una data importante di cui adesso cercheremo di vedere e di comprendere i significati.

La chiesa italiana accogliendo proprio le istanze del concilio che in un documento importantissimo chiamato "la Parola di Dio" (Dei Verbum), chiedeva che dei testi originali dei sacri libri si approntassero traduzioni appropriate e corrette preferibilmente nelle varie lingue: è questa una delle grandi novità del Concilio vaticano di cui, forse, non siamo ancora consapevoli. Basta dire che per ben 1500 anni la chiesa cattolica aveva basata tutta la sua teologia, la sua spiritualità nonché la sua morale, non sui testi originali giacché al testo ebraico (per l'antico testamento) e al testo greco (per il nuovo testamento), aveva preferito una traduzione latina che, per quanto fatta bene, per quanto straordinaria, non poteva e non poté mai rendere la bellezza, le sfumature, la precisione del testo originale. Ed ecco finalmente, su stimoli del concilio, nel 1971 per la prima volta, a cura della CEI venne pubblicata, una traduzione in lingua italiana. Fu un grande passo avanti: finalmente si abbandonava il testo latino (fino ad allora testo ufficiale e sacro) con il tentativo di oggi di trasporre la lingua della sacra scrittura alla lingua parlata dai popoli di oggi.

È importante la traduzione: traduzione non è semplice trasferimento di un concetto ma equivale a una "interpretazione" perché nel frattempo la vita "illumina" il testo di luce nuova.

Il vangelo non è fonte della "religione del libro"

L'importanza del messaggio di Gesù è che il testo che conosciamo dei vangeli, non è un libro sacro: nel prologo del vangelo di Giovanni leggiamo, infatti, che la Parola si è fatta Carne: la Parola non si è fatta "libro". E, tanto per essere precisi, l'evangelista non adopera neppure la parola uomo: non dice che la Parola si è fatto uomo. E invece la Parola (Verbum) si è fatta Carne (Caro): e dunque la parola di Dio si è manifestata nella debolezza della condizione umana, in un uomo pienamente umano.

Pertanto la traduzione del testo sacro, ora, diventa "esperienza profonda" nella chiesa che questo testo rende funzionale per trasformare la vita dei credenti.

Non si tratta qui di semplice traduzione da una lingua ad un'altra ma vi si tratta di "esperienza vitale che trasforma la vita dei credenti". Un grande

papa (Gregorio magno) ebbe a scrivere, a proposto, che “le divine parole crescono con chi le legge”. E perciò la nuova traduzione della bibbia, ogni nuova traduzione, non è semplice fatto meccanico di trasposizione dall’ebraico o dal greco ma, ogni volta, è interpretazione del testo e questo grazie alla vita che nel frattempo nella chiesa si è sviluppata.

Riepilogando: la Parola non si è fatta testo, questa Parola con Gesù si fa “persona” che si manifesta nella sua debolezza; questa è l’impronta del messaggio di Gesù che fa in modo che il messaggio non divenga stereotipo, sclerotico “contenuto” di una delle “religioni del libro”.

Le religioni del libro e la persona Gesù

Voi sapete che le grandi religioni che credono in un unico dio vengono chiamate monoteiste o, viceversa “religioni del libro”. Cosa si intende per religione del libro? Si intende una religione che ha racchiusa in un libro, “intangibile” tutta la volontà espressa da dio. Questa volontà dettata da dio oppure da lui ispirata, diventa “testo sacro”, esso ed esso solo, rappresenta la volontà di dio e neppure una “iota” può essere cambiata senza “guerre di religione”. Con Gesù no, con Gesù la volontà di Dio non viene espressa in un testo ma in una Persona, una persona viva che addirittura si fa pane, nutrimento a seconda dei bisogni di ciascun uomo.. Quindi la tradizione della sacra scrittura è importante sempre che si tenga presente questo: la Parola Eterna è diventata una Persona che si manifesta nella debolezza della sua piena umanità..

La traduzione operazione delicata

Ma la traduzione di un testo sacro resta un’operazione delicata perché se i credenti basano la propria esistenza, la propria spiritualità sul quel testo, quando il testo è mal tradotto, tutta la loro esistenza ne subirà danni, conseguenze impensabili. Qualche esempio: l’invito di Gesù contenuto nei vangeli è il seguente: “se non vi convertite non entrate nel regno dei cieli, nel regno di dio. Qui conversione stava per: “orienta diversamente la tua esistenza! fino ad adesso hai vissuto per te, ora comincia a vivere per gli altri: chi vive per sé si distrugge, chi vive per gli altri si realizza”. E invece la traduzione che tanti danni ha provocato nella spiritualità fino al secolo scorso il “se non vi convertite” suonava così: “se non fate penitenza”. Per avere idea del danno prodotto andate a leggere talune vite di santi. Fino all’800 e 900, i santi venivano considerati tali se cercavano di mortificarsi, di fare penitenze, se si infliggevano sofferenze tanto inaudite quanto stupide! E tutto questo perché? Perché il testo sacro diceva... “se non fate penitenza non entrate nel regno dei cieli”! Le persone che ambivano la santità allora davano la stura a tutto il masochismo, a tutto il sadismo che probabili deviazioni genetiche avevano scaricato su di loro. Ma tutto ciò equivaleva a una bestemmia: essi pensavano a un dio che si compiaceva delle sofferenze degli uomini; un dio che più la gente soffriva e più egli era contento. Guardate che ancora nella cosiddetta “religione popolare” vigono i residui di questa spiritualità ammalata. E tutto questo perché? Per uno stupido errore di traduzione.

Una vera tragedia nella chiesa!

Ma “il capolavoro tragico” è stato invece l’errore di traduzione dovuto a San Gerolamo! Gesù nel vangelo di Giovanni, cap.10, aveva detto “ e saranno un solo gregge e un solo pastore”. Bene San Gerolamo si era presa la libertà di tradurre: “e saranno unico ovile sotto un solo pastore”!

Ma come non capire? Gesù è venuto a liberare le pecore dal recinto sacro dell’istituzione religiosa! Con Gesù non esistono più recinti ma esiste un unico gregge. Ebbene pensate ai danni che ha fatto nella teologia e non solo, l’errore di Gerolamo: questi con la sua traduzione disse l’esatto

contrario di quello che Gesù insegnava; Gesù libera le persone per formare un gregge libero; il traduttore si prese la briga di rinchiudere il gregge “in un unico ovile”: da qui la pretesa delle chiese (tutte e ciascuna!) di essere unico ovile del Signore. Pensate allo slogan che fino al concilio vaticano ancora imperversava: “fuori dalla chiesa cattolica non esiste la salvezza!”. Ecco, dunque, l’importanza della traduzione.

Con il Concilio Vaticano 2°

La prima traduzione del 1971, ha fatto presto il suo tempo; e, pertanto, nel 1988 si è dato inizio a una nuova traduzione: quella che, come dicevamo all’inizio, con la festa di s. Francesco finalmente è a nostro uso. E questa sarà la traduzione sulla quale, per i prossimi, 20 30 anni, noi dovremo fare i conti. Sarà quella che guiderà le nostre liturgie, sarà quella della spiritualità nuova.

Hanno fatto un buon lavoro: e vi sono, finalmente, importanti sparizioni!

Quanti problemi avevamo, noi studiosi della scrittura, quando si diceva che i vangeli non parlano mai di miracoli di Gesù; perché Gesù, infatti, non compie miracoli: Gesù non compie azioni straordinarie che noi dobbiamo ammirare e applaudire! Gesù compie dei segni che è compito della comunità cristiana poi amplificare e potenziare: gli evangelisti per i gesti di Gesù mai adoperano la parola miracolo. Finalmente! finalmente nella nuova edizione è sparito il termine miracolo! Gesù non compie miracoli, Gesù compie “segni”.

Non più l’inferno!

E pensate l’idea tremenda che ha frustrato l’esistenza di tante generazioni, che ha impedito alle persone di vivere pienamente la propria vita, la propria affettività, gioiosamente la propria sessualità: per paura di cosa? La paura dell’inferno! Finalmente! Fosse soltanto per questo la nuova traduzione è meritevole! nella nuova traduzione (oh, della Conferenza Episcopale Italiana, eh!) è sparito l’inferno. Non c’è più l’inferno. Ah! Che respiro. Fosse soltanto per questi due aspetti, valeva la pena di questa traduzione.

Vogliamo dire...

Che non è questo l’ambito per segnalare le sparizioni, i miglioramenti... ma vogliamo sottolineare come con questa traduzione la chiesa italiana si apre al nuovo e non si chiude al passato. Avrebbe potuto dire che andava bene la traduzione fatta una volta e per sempre: no ha sentito la necessità di aprirsi al nuovo per essere in sintonia con lo Spirito che guida la chiesa, uno spirito che soffia dove vuole e non si lascia imbrigliare da nessuna parte. La chiesa, lo vogliamo dire forte, con questa nuova traduzione della scrittura, non ha paura di abbandonare il vecchio e di aprirsi al nuovo, perché rimanere legati al vecchio, sarebbe tradire il Signore che dice “che fa nuove tutte le cose”. La Chiesa, aprendosi al nuovo, accoglie la parola di Dio che continuamente viene proposta attraverso avvenimenti, situazioni, attraverso persone che sono “espressione incarnata” di questa Unica Parola.

Il Dio che è, il Dio che era e il Dio che viene

La chiesa sa che l’attaccamento a dottrine, formule e immagini del passato non è segno di fede, ma proprio il suo contrario. Il Dio che la chiesa riconosce, la chiesa cristiana, è il Dio che fa nuove tutte le cose. È il Dio che secondo l’importante definizione del libro dell’Apocalisse, è *il Dio che è, il Dio che era e il Dio che viene*. Nella tradizione ebraica, che l’autore dell’Apocalisse aveva preso in prestito, l’espressione era: *Dio è, colui che è, colui che era e colui che sarà*. E dunque, Dio è quello che era e perciò siamo grati ai nostri padri che ci hanno trasmesso questa immagine di Dio

(e questo va sotto il nome di tradizione). Ma dio non è soltanto quello che era; Dio è colui che è; e tra il Dio che noi conosciamo e il Dio dei nostri nonni, cari miei, se c'è differenza! Quindi siamo grati alla tradizione che ci ha trasmesso l'immagine di Dio ma il Dio che noi oggi conosciamo è un Dio nuovo, è un Dio diverso, è un Dio indubbiamente più umano di quello che i nostri nonni hanno conosciuto.

Nella tradizione ebraica Dio è quello che sarà

Ma nella tradizione ebraica, la conclusione è che Dio è quello che sarà cioè quello che si rivelerà alla fine dei tempi. Ebbene l'autore dell'Apocalisse prende in prestito questa immagine e riconferma che Dio è colui che era (siamo grati alla tradizione), Dio è colui che è, ma anziché terminare con colui che sarà, conclude che Dio è colui che viene. L'autore qui usa un verbo che, secondo la grammatica greca, si chiama un verbo continuativo: cioè si tratta di una venuta continua!

L'importanza del messaggio di Gesù

Ecco! questa è l'importanza del messaggio di Gesù. Se per accogliere il Dio che sarà bastava essere fedeli al Dio che era e al Dio che è (quindi fedeltà alla tradizione e al momento presente) la garanzia per riconoscere Dio quando si rivelerà alla fine dei tempi alla comunità cristiana non consiste nella fedeltà alla tradizione e all'esperienza del momento presente (dio che era, dio che è): queste sono soltanto la base dinamica per saper percepire in ogni momento *un Dio che continuamente viene*. Quando si rimane attaccati al Dio che era, non si sperimenta il Dio che continuamente viene e si rischia, come hanno fatto le autorità religiose giudaiche, che nell'attaccamento al Dio che era e nell'attaccamento al Dio che è, pur nell'attesa del Dio che sarà, non si sono accorti del Dio che veniva. E come Giovanni denuncia nel suo Prologo, *il Verbo venne tra i suoi ma i suoi non l'hanno accolto*.

Riepilogando: la chiesa ha fatto suo, attraverso l'autore dell'Apocalisse, questa importante novità: quindi la tradizione va bene, siamo grati, nessuno sconfessa la tradizione, siamo grati ai nostri padri che ce l'hanno trasmessa; l'esperienza presente è quello che ci dà vita ma, attenzione, tradizione e presente devono essere soltanto dei trampolini *per sapere percepire un dio che continuamente viene*. E non è detto che venga secondo le nostre aspettative e secondo le nostre idee.

E la luce fu

La voce narrante di tutta la scrittura, dal 1° libro all'ultimo è il nuovo, è storia di creazione: quello che non c'era, ora c'è. Quando una comunità credente si ferma su quello che c'è e non si apre a quello che sarà, rischia di non accorgersi delle meraviglie della creazione del Signore. Per questo nella chiesa, con questa nuova traduzione, si riafferma il rinnovato impegno di seguire la voce narrante della bibbia che è sempre *"apertura al nuovo"*.

Come comincia il libro della Genesi? Con il racconto della creazione: non c'era nulla; la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso: ma... lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. E Dio disse: *sia la luce e la luce fu*. Quindi l'azione di Dio è creare il nuovo. Dio agisce e quando agisce nulla rimane come prima: non c'era nulla ma c'era lo spirito di Dio e si creava una cosa nuova.

Il Genesi, rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto?

Ma il libro del Genesi non è come a volte in maniera infantile si può credere, il racconto o il rimpianto di un paradiso irrimediabilmente perduto *ma è la profezia di un paradiso da costruire*. Non ci si vuole presentare un periodo d'oro: un creato e una umanità tutta armonia poi caduta in rovina.

Non è il resoconto di una cronaca, ma è la profezia, *la profezia di quell'azione che lo Spirito di Dio se viene accolto ed ha la nostra collaborazione, riuscirà a fare.*

La Creazione non è terminata

Ecco allora che la creazione non è terminata ma continua, per questo nell'Apocalisse si riprende questa immagine della creazione e l'autore dice: *vidi un cielo nuovo e una terra nuova.* Il cielo e la terra, creazione di Dio, *non rimangono mai quelle che sono create* ma hanno bisogno sempre di rinnovarsi e per questo basta che si accolga il suo spirito creatore. *Dove il cielo e la terra di prima erano scomparsi,* la forza dell'entusiasmo rigenera ed ecco perché questo ci dà ottimismo.

La Chiesa, la chiesa di Gesù non rimpiange il passato. La chiesa non piange neppure il presente, ma si impegna attivamente a lavorare perché il nuovo si realizzi.

E il mare non c'era più

Cosa dice l'autore dell'Apocalisse? *E il mare non c'era più.* Il mare nell'apocalisse ma anche nella Bibbia è simbolo del male: è dal mare che esce la bestia, immagine di tutto ciò che è negativo. Ebbene nella nuova creazione il cielo e la terra sono nuovi, rinnovati. Il mare, no! il mare non viene rinnovato; il mare non c'è più.

Concludendo...l'invito che viene da tutta la Bibbia è che questa parola venga accolta da una comunità che si impegna attivamente a collaborare con la creazione di Dio per far nuove tutte le cose.

La comunità è, secondo i vangeli, una comunità dinamica animata dallo Spirito.

Viceversa, quando questa comunità non si apre al nuovo, si degrada in una rigida istituzione che è regolata dalla legge: è questa che rimpiange il passato, è questa che piange il presente. Ma la comunità dinamica, quella animata dallo Spirito non guarda il passato, non piange sul presente ma lavora, collabora alla creazione *finché ci sia un cielo nuovo e una terra nuova ma che soprattutto il mare, simbolo del male, non ci sia più.*

Se nella prima creazione Dio aveva creato la luce, nella nuova creazione, dice l'autore dell'Apocalisse, la città non ha più bisogno della luce del sole né della luce della luna: *la gloria di Dio la illumina, e la sua lampada è l'Agnello, è Gesù stesso.* Quindi il creatore non ha terminato la sua creazione ma continuamente comunica vita. E dove questa viene accolta, germoglia e spunta il nuovo.

Domenica 18 Gennaio,2009 Ore: 17:24

[[Chiudi/Close](#)]

«Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino»
Prima Pagina/Home Page: www.ildialogo.org
Direttore Responsabile: [Giovanni Sarubbi](#)
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996
[Note legali](#) --- [La redazione](#) --- [Regolamento Forum](#)